

TUKO PAMOJA ! **fotografata dai bambini di Korogocho**

Questo volume fotografico è il frutto del lavoro dei ragazzi della scuola di Korogocho. Nato dall'idea di gettare uno sguardo sulla realtà vista dagli occhi dei suoi "figli".

L'idea di poter lavorare assieme ai ragazzi della locale St. John's School, mi è apparso da subito entusiasmante. Ho aderito senza la minima esitazione.

Ho coinvolto Gianna, una amica che è stata una perfetta organizzatrice: un giro di e-mail, ed ecco avute da conoscenti e amici le macchine fotografiche "ideali" allo scopo, le cosiddette "compatte", poi rullini bianco-nero, colori e via verso Korogocho

Il gruppo degli undici ragazzi già formato e desideroso di intraprendere una nuova esperienza, varia tra i 14 e i 16 anni. L'ambiente di lavoro che mi sono trovato davanti mi è parso subito professionale, così come il modo sbalorditivo in cui i ragazzi hanno recepito il messaggio e si sono gettati rapidamente sull'obbiettivo.

Il concetto di fotografia che avevano i ragazzi era legato alla foto ritratto di famiglia. Ora dovevano invece compiere un lavoro introspettivo: mostrare a tutti noi e ai loro coetanei, cosa volesse dire "vivere a Korogocho", utilizzando due strumenti fondamentali: l'occhio e il cuore.

Il primo giorno di "scuola" ci siamo sentiti entrambi imbarazzati. Io perché non volevo essere considerato un insegnante. Loro perché, per la prima volta, si trovavano tra le mani un oggetto nuovo, con cui avrebbero dovuto lavorare e divertirsi.

L'imbarazzo è durato poco, la tensione si è spezzata, l'attenzione e la curiosità hanno fatto il resto. Così hanno cominciato a raccontare dei loro sogni, speranze e aspirazioni, che poi sono diventate le loro biografie. Hanno imparato come tenere la macchina fotografica, la posizione orizzontale, verticale, l'inquadratura; aprire il dorso, mettere il rullino e guardarci dentro, in uno spazio definito fino ad allora sconosciuto.

Tre sono state le turnazioni, dove si sono avvicinati per scambiarsi macchine e pellicole.

Alla fine di ciascuna turnazione, abbiamo discusso i risultati uno ad uno, sulla scelta dell'inquadratura, la vicinanza al soggetto per renderlo presente, l'uso appropriato del flash e il motivo didascalico riportato sul retro di ciascuna foto.

Ne è nato un viaggio interessante, fresco e brillante, naturale ed immediato, essenziale e semplice, proprio di ragazzi che vivono così la loro quotidianità.

Nel libro la scoperta di Korogocho inizia dall'alto. Le migliaia di tetti di lamiera segnano un confine immaginario, definiscono l'estensione della città. I vicoli stretti e bui ricordano la paura.

Gli interni delle case, la drammaticità che sono costretti a subire. Da notare l'accuratezza nei dettagli visibili nei poster attaccati alle pareti, nelle lenzuola che separano le piccole stanzine, nei lavori all'uncinetto che decorano i pochi arredi. Tutto conferisce pacatezza, tutto è vissuto con dignità. Persino da quei ragazzi che sniffano colla o dal signore con l'ombrello, appena uscito dalla discarica, che mostra il suo sorriso.

A Korogocho c'è speranza. Questa si chiama Scuola con la sua biblioteca, il corso di danza, la pittura, lo sport con il calcio, l'atletica e la palestra che ne è il pezzo forte. A tutto ciò è legato il riscatto dalla loro condizione, è la speranza che c'è nel cambiare la propria realtà e lottare per una condizione umana migliore.

A questa speranza che abbiamo sempre avuto è legata la caparbia nel aver realizzato la promessa iniziale fatta ai ragazzi: la realizzazione di questo libro!